

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Offensiva di sciiti e drusi: Gemayel chiede l'aiuto USA?

Il Libano si sta sfaldando Sanguinosa battaglia Feriti otto italiani

Un morto e due feriti tra i francesi - Soldati rifiutano di combattere? - Jumblatt e Berré: non c'è più spazio per la trattativa

BEIRUT — Il Libano sembra ormai travolto da una guerra all'ultimo sangue. Ieri la battaglia ha infuriato a Beirut per tutto il giorno: si è combattuto strada per strada nei quartieri occidentali, dove migliaia di miliziani in armi hanno attaccato tutte le postazioni dell'esercito, mentre i quartieri orientali (cristiani) erano sottoposti ad un fuoco d'infarto da parte delle artiglierie. L'esercito ha imposto un coprifuoco di 24 ore su 24, minacciando di sparare a vista su chiunque circolasse nelle strade, ma si tratta di una misura destinata a restare sulla carta, di fronte alla massiccia offensiva dei guerriglieri. Il leader druso Jumblatt e il leader sciita Nabih Berré hanno respinto l'appello di Gemayel ad andare a Ginevra e a partecipare a un governo di unione nazionale, dichiarando che i loro uomini non deporrebbero le armi finché questo regime non sarà caduto. Aerei da guerra non identificati hanno sorvolato ripetutamente Beirut e la montagna mentre l'esercito chiudeva i passaggi fra est e ovest tagliando in due la città. E ci sono concreti rischi di ulteriore aggravamento della crisi. In serata Gemayel ha ricevuto al palazzo di Bab el Bhar, sotto le cannonate, gli ambasciatori degli Stati Uniti, Bartholomew, e di



BEIRUT — Due guerriglieri sparano con un lanciavivande contro le posizioni dell'esercito nella parte occidentale della città

(Segue in penultima)

Il ritiro è ormai improrogabile

di GIAN CARLO PAJETTA

Il problema del ritiro del contingente italiano dal Libano si pone oggi come improrogabile. La situazione non si è aggravata, nel senso che l'uscita significherebbe il rifiuto di assumere la propria parte nel momento in cui il pericolo si fa più grave, sottrarsi alle responsabilità che si sono assunte. La situazione è mutata in ogni suo aspetto. Comunque siano stati interpretati gli impegni che sono stati presi, essi devono oggi essere considerati non solo come decaduti, ma come irrealizzabili. Rimanere vuol dire proporsi il contrario, o essere costretti al contrario, di quello per cui siamo andati laggiù. Allora dopo le stragi di Sabra e Chatila, dopo le denunciate responsabilità israeliane, c'erano compiti di assistenza e di protezione. Dopo l'accordo con l'OLP per il ritiro dei suoi combattenti, appariva necessario assicurarne l'evacuazione, garantire che i palestinesi lasciassero il Libano, dopo la tragedia, con l'onore delle armi, nei modi e nei termini degli accordi presi. L'impegno a essere forze di pace era comunque, anche se successivamente se ne videro motivazioni ed atteggiamenti diversi. Ci fu chi, come il contingente italiano, stette ai patti. Ci furono navi che fecero tuonare i loro cannoni, per fermare e massacrare i drusi che si difendevano dai falangisti, magari protetti dalla bandiera nazionale ed operanti sotto il nome di esercito libanese. Ci furono gli aerei francesi che bombardarono per rappresaglia, dopo che le forze francesi, violando l'accordo, avevano gettato i loro soldati allo sbaraglio per proteggere Gemayel. Dovevano (così diceva l'accordo) stabilire intese con il governo libanese, soltanto per garantire i soccorsi, per mantenere la neutralità nei conflitti locali.

Oggi quel governo non c'è più, si è diviso, cade la stessa funzione dell'esercito libanese, dal quale se ne vanno i soldati musulmani, che rifiutano di servire agli ordini degli ufficiali fascisti, contro i loro correligionari sciiti e sunniti. Così come i ministri sciiti, sunniti e drusi hanno lasciato il governo che doveva esercitare l'autorità politica su un esercito, non essendo il giocattolo di bande al servizio dei fascisti della falange. Abbiamo da tempo, lo ha fatto del resto anche ufficialmente il governo italiano, riconosciuto che ci sono

due parti in lotta. Si è così di fatto delegittimata l'autorità di Gemayel, già prima della sua caduta. Si è detto a Jumblatt che i nostri soldati non sono stati mandati là a fare da barriera contro di lui. Ognuno nostro atto, tutto il comportamento del contingente italiano hanno voluto significare che non esiste una forza multinazionale, ma che noi vogliamo rispondere solo per noi stessi, che rifiutiamo ogni coinvolgimento.

Colpiti da bombe nei campi di Sabra e Chatila

Oggi non è possibile neppure continuare così: a chi diremo che siamo in disparte, quando i nostri soldati sono in mezzo a coloro che sparano, che hanno dichiarato nulli gli accordi del passato? che cosa diremo ai parenti, ai loro compagni che sono in Italia della sorte che riserviamo ai soldati in Libano, senza nessuna giustificazione legale italiana, senza alcun rispetto del diritto internazionale? Quando nel corso di questi mesi la situazione è andata mutando, ci si è risposto, che alla nostra fretta di ritirare il contingente si voleva contrapporre la prudenza, la responsabilità, il graduale prendere in considerazione gli sviluppi sul campo. Ebbene oggi quel campo è un campo di battaglia. E quella guerra non è in nessun modo la nostra guerra, dobbiamo uscire, non c'è altro modo per tenere fede all'impegno di non venire coinvolti. Sarebbe una responsabilità grave mandare al fuoco i nostri italiani, sarebbe criminoso farlo per cercare poi pretesti per sparare, per uccidere, per accettare gli ordini di coloro che giungono come «forze di pace», hanno già scelto la causa di Israele e quella di Gemayel, comunque mascherate.

Emigrazione: si apre oggi a Roma la Conferenza nazionale del PCI

ROMA — Si apre oggi pomeriggio alle 16, nell'Aula dei Gruppi a Montecitorio, la Conferenza nazionale del PCI sull'emigrazione. Vi partecipano delegazioni di lavoratori italiani emigrati, dirigenti politici, parlamentari, esperti. Dopo il saluto del presidente della Camera, Nilde Iotti, il compagno on. Gianni Giardusco, responsabile della Sezione emigrazione del PCI, terrà l'inaugurazione generale, cui faranno seguito una serie di «comunicazioni» su aspetti specifici della condizione migratoria. Seguirà il dibattito, che si svolgerà nella giornata di domani e si concluderà alle 11 di giovedì, quando prenderà la parola Gerardo Chiaromonte, presidente dei senatori comunisti. Una seduta finale si terrà poi nel pomeriggio di giovedì presso l'Istituto di studi comunisti delle Fratocchie. Adriana Saroni e Achille Occhetto parleranno di problemi organizzativi e delle elezioni europee.

Difficile confronto al Direttivo confederale

Posizioni diverse nella CGIL sulla trattativa La discussione continua

La relazione di Trentin: le condizioni di un accordo sono tutte da costruire - Dibattito in corso a tarda ora - Rinviata a oggi la riunione CGIL, CISL, UIL

ROMA — «Un accordo con il governo e la Confindustria è tutto da costruire — dice Bruno Trentin — ed occorre in primo luogo fissare le condizioni essenziali, irrinunciabili, nonché stabilire un rapporto con il movimento, con i lavoratori, operando le scelte di lotta necessarie. Il segretario della CGIL apre così, nel tardo pomeriggio, una davvero difficile riunione del comitato direttivo della principale confederazione dei lavoratori. È stata un'altra giornata pesante per tutto il sindacato, costellata di polemiche. Gli occhi erano puntati soprattutto qui, in corso d'Italia, dove ha sede la CGIL. C'era chi sperava in un contributo unitario capace di aiutare tutti, chi puntava su divisioni insanabili. Il dibattito ancora in corso a tarda sera era intento a costruire, attraverso mille difficoltà — per usare una battuta di Luciano Lama — una possibile sintesi unitaria, senza cedimenti, all'offensiva di chi vuol trascinare l'intero sindacato al massacro. Ma nel dibattito parevano confrontarsi due linee diverse: una, diciamo così, ottimista su risultati finora raggiunti dal negoziato con il governo e la Confindustria, l'altra assai meno. Il comitato direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL è stato rinviato ad oggi, se tutto andrà bene. La richiesta è venuta dalla CGIL, e accolta dalle altre due confederazioni — per consentire una prosecuzione dello sforzo unitario teso a raggiungere il massimo di convergenza possibile. Per consentire, insomma, di esaminare se è possibile o no impedire una rottura fra le tre centrali sindacali.

Pezzo per pezzo si è dissolta la piattaforma De Michelis

Su ogni punto chiave c'è la netta opposizione degli altri ministri o della Confindustria

ROMA — Davvero ci sono le condizioni per arrivare ad un accordo sulla riduzione della scorta militare? Facciamo parlare i fatti e guardiamo cosa resta della piattaforma discussa da De Michelis con i sindacati, dopo le ultime sortite di ministri, esponenti dei partiti della maggioranza e anche delle altre componenti sociali il cui consenso è fondamentale. Prendiamo, innanzitutto, la politica delle tariffe. Il ministro del Lavoro ha proposto un blocco per tre mesi, da estendere anche agli altri prezzi amministrati e all'equo canone. Il ministro dell'Industria, Altissimo, che dovrebbe realizzare il provvedimento, proprio ieri ha dichiarato che il «mix», l'insieme delle tariffe, entro l'81 aumenterà di un valore non superiore al 10%; per alcuni settori, però, gli aumenti potrebbero essere anche maggiori. I e tali settori sono essenziali: elettricità, telecomunicazioni, trasporti, giornali. Inoltre, il ministro liberale ha detto che si incontrerà

(Segue in penultima) Stefano Cingolani

Nel governo si scatena il «fronte dei no» al sindacato

Formica allude a patti limitati - Oggi Craxi in tv - Slitata il «vertice» di maggioranza?

ROMA — L'unica cosa certa è che non si tratterà di «incontri collegiali», come giudicava il viceré defilato Craxi annunciandosi, ma di un vero e proprio «vertice» dei cinque segretari della maggioranza, sul genere insomma di quelli che hanno costantemente accompagnato la vita breve e stentata delle ultime, faticose coalizioni di centro-sinistra. Per il resto, è un «vertice fantasma». Palazzo Chigi non è ancora in grado di dire quando si terrà, se a metà o a fine settimana, o se slitterà magari ulteriormente. E si capisce fin troppo bene che data e convocazione sono appesi al filo dei difficili sviluppi della trattativa sul costo del lavoro. Così, ai consuntivi del sesto mese, che sarà lo stesso Craxi a trarre stasera in tv una trasmissione speciale, il governo si presenta sotto il cattivo segno del primo «vertice» da quando si è formato; mentre sulle sue prospettive, anche vicine, gravano cupe le grandi questioni su cui il pentapartito si è già lacerato fino all'orlo

(Segue in penultima) Antonio Caprarica

In difesa della «settimana didattica alternativa»

A Bologna scuole in sciopero dopo la censura del ministro

Così il dibattito sulla prostituzione impedito nell'istituto di Castelmaggiore si svolgerà in un teatro per tutti gli studenti

Dalla nostra redazione BOLONA — La Falucci è riuscita. Le prostitute in aula le aveva proibite? Ebbene, stamane, per la prima volta nella storia della scuola italiana, due prostitute del comitato di Pordenone parleranno di fronte all'assemblea di tutti gli studenti medi bolognesi. Sciopero in tutte le scuole, corteo e manifestazione di lotta al cinema «Settebello», come ai bei tempi della contestazione. Soltanto che stavolta, invece che gli operai, sul palco gli studenti hanno chiamato due prostitute, una rappresentante del giornale *L'Espresso*, un esponente del circolo «gay» di Bologna, l'assessore comunale alla pubblica istruzione e un rappresentante del sindacato scuola. Il tutto sulla base di una precisa piattaforma, condensata nello slogan: «Contro ogni forma di censura e oscurantismo, per un dibattito sereno e aperto su tutte le questioni, senza tabù e ipocrisie».

Nell'interno

Concordato, tutto pronto probabilmente domani la firma

Salvo imprevisti dell'ultimo momento si terrà domani l'incontro tra il Presidente del Consiglio Craxi e il segretario di Stato Agostino Casaroli, nel corso del quale si dovrebbe giungere alla firma del nuovo Concordato. La stesura definitiva del testo dell'accordo è già pronta. A PAG. 2

Liberala a Siena Patrizia Bauer rapita tre mesi fa a Bologna

Patrizia Bauer, la giovane rapita tre mesi fa nei pressi di Bologna, è stata liberata ieri sera, poco dopo le 21, a pochi chilometri da Siena. È stata la stessa Patrizia, 28 anni, a telefonare dalla stazione di servizio di Sertino di Rapolano, a pochi chilometri da Siena. Sabato scorso i familiari avrebbero pagato un riscatto di due miliardi e mezzo. A PAG. 5

34 arresti a Caserta in una vasta operazione anticamorra

Operazione anticamorra dei carabinieri contro il clan Barbellino a Caserta: centosedici ordini di cattura emessi dalla Procura di S. Maria Capua Vetere e trentaquattro gli arresti. L'operazione ha fatto cadere nella rete degli inquirenti anche due insospettabili: Nicola Lama, consigliere comunale della DC ad Aversa, e Nicola De Chiara, direttore della nettezza urbana dello stesso Comune. A PAG. 5

Fermi gli autotrasportatori Ovunque lunghe file di camion

Vallichi bloccati. Lunghissime code ai caselli autostradali: sono le conseguenze della «fermata» decisa dal duemiladiecimila autotrasportatori italiani. Solo dopo l'inizio dell'agitazione che ha creato non pochi problemi il ministro ha convocato le parti. L'incontro è iniziato ieri sera. A PAG. 9

E lo Shuttle perde nello spazio anche il secondo satellite

CAPE CANAVERAL — Stavolta l'insuccesso dello Shuttle e clamoroso: ieri si perse nello spazio anche il satellite indonesiano per telecomunicazioni «Palapa B2» liberato dall'equipaggio dello «Challenger». Il «Palapa B2» non c'è l'ha fatta ad entrare in orbita perdendosi. È il terzo fallimento della missione dopo la perdita del satellite Westar 6 e l'esplosione di un pallone per esperimenti.